

Spi Cgil
Rastrelli:
Si può ancora
crescere

■ RIMINI. Non bastano allo Spi, il sindacato dei pensionati Cgil, i due milioni di iscritti che ha accumulato grazie alle sue lotte, ma anche per l'attivo di coloro che, già maturi negli anni 60 e 70, furono protagonisti di quella grande stagione sindacale. Vuole crescere ancora, contare di più nella Cgil per scongiurare, come ha detto ieri nel suo comitato dallo Spi l'aggiunto Giuseppe De Blasio (che lascia il posto a Raffaele Minelli), la «cultura della marginalizzazione degli anziani e del pensionato ancora dura a morire nel sindacato».

Lo spazio per la crescita c'è. E l'impegno in questo senso lo ha annunciato, sempre ieri, Gianfranco Rastrelli che uscirà da questo congresso segretario generale dello Spi: la condizione è che aumenti il livello di democrazia e di partecipazione, ricostruendo il rapporto coi lavoratori che scuola e trasporti hanno dimostrato essere drammaticamente compromesso. Tanto per cominciare, Rastrelli ha proposto che nella trattativa col governo sulle pensioni, la segreteria dello Spi sia affiancata da una delegazione nominata dal comitato direttivo. Una trattativa che va scemata con nuove lotte perché non sono ancora giunte le risposte del governo alla piattaforma presentata da Cgil, Cisl, Uil, nella quale ci sono anche le rivendicazioni sulle pensioni e sulla riforma del sistema previdenziale. Rastrelli ha sottolineato il carattere particolare dello Spi, sindacato di categoria con le sue specifiche rivendicazioni, la sua storia, i suoi caratteri autonomi, ma che raccoglie lavoratori provenienti da tutti i settori con la voglia di agire e di sperimentare: una caratteristica utilissima per tutto il sindacato, la cui crisi «ha indebolito i principi della solidarietà, costi difficili a mantenersi in una società che spinge alla frammentazione del lavoro corporativa, alla solitudine». E nello scorso autunno sono stati proprio i pensionati con la loro manifestazione a dirci che c'è ancora una «voglia di sindacato». □ R.W.

Nei settori del legno e delle costruzioni cresce la presenza delle donne

Edile, una parola femminile

L'operaia dalla tribuna del congresso accusa con grinta. «Le regole del mondo maschile - dice - negano la nostra differenza». La platea ascolta, incuriosita. Molti di loro non hanno mai ascoltato frasi del genere. Il cronista, incuriosito, la va a trovare e scopre che persino lassù, nelle montagne del Trentino, è nato un «Gruppo donna». E lei porta ora, nel sindacato maschio, le loro pretese...

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

■ RICCIONE. Già Roberto Tonini, nella relazione al congresso della Fillea Cgil, aveva posto quel tema dell'ingresso tumultuoso delle donne nel mercato del lavoro. Che cosa vuol dire farci carico dei loro problemi? Carla Cantoni, segretario nazionale, aveva posto il tema della contrattazione degli orari, del tempo di lavoro. Ora raggiunge Sandra Gasperi, 24 anni, autrice dell'intervento pronunciato con grande determinazione e con l'ostentato appoggio delle 39

perché c'era la necessità di un controllo.

Hal avuto una qualche esperienza politica?

Nessuna, nemmeno quando per due anni ho frequentato la scuola per diventare segretaria d'azienda.

Ti ha spinto la famiglia?

Sono sempre stati contrari al mio impegno. Mio padre è operaio e mia madre casalinga. Ho sempre trovato difficoltà in famiglia. Non mi capivano.

Hal pronunciato un intervento poco sindacale. Come ti è saltato in mente?

Vedi, io faccio anche parte di un'associazione femminile che si trova in un paese vicino al mio, a Pinzolo. Abbiamo una sede nostra, presso il circolo culturale, dove ogni tanto ci incontriamo. Eravamo parecchie. Ora siamo un po' meno perché alcune studiano, altre sono impegnate nei lavori stagionali.

Come avete cominciato?

Due anni fa, parlando dei problemi quotidiani che viviamo come donne. Poi abbiamo cominciato a leggere libri sui consultori, perché volevamo organizzare un consultorio, libri sulla storia dell'emancipazione femminile.

Nel tuo intervento c'erano concetti che ricordavano il recente forum delle donne nato a Roma. Lo hai seguito?

Ho letto le cronache su «l'Unità» e su qualche altro giornale. Hal parlato, tra l'altro, del fatto che dalle tue parti gli imprenditori usano una specie di leasing di manodopera. Che cosa vuol dire?

È un modo per sfruttare fino in fondo i contratti di formazione lavoro, quelli destinati ai giovani e che dovrebbero servire alla formazione professionale. Il sistema è questo: siccome i contratti durano solo due anni, al termine del

biennio un'azienda scambia con un'altra azienda questi gruppi di giovani. Così nessuno a non assumere mai definitivamente nessuno.

Lasciamo Sandra Gasperi, riflettendo su alcune delle sue parole pronunciate alla tribuna, come quelle che rivendicavano un «compromesso tra i bisogni della produzione e i bisogni dell'individuo».

Il sindacato comincia a trasformarsi anche così. Un dirigente sindacale, Nello Coldarelli, oggi direttore della scuola edile di Pomezia, mi ricorda un'altra esperienza. Sta svolgendo un corso con ventitré ragazze, denominato «Archeoform». Imparano l'arte del recupero archeologico, saranno future lavoratrici dell'edilizia. Chi lo avrebbe detto, solo qualche anno fa? Ma ritorna la domanda iniziale: che cosa vuol dire farsi carico del loro problema? Sarà possibile una politica sindacale differenziale a seconda del sesso?

Cazzola:
«In Cgil
troppo poca
unità»

■ RICCIONE. È l'ora dell'unità e delle scelte per il gruppo dirigente della Cgil. Lo dice Giuliano Cazzola, segretario confederale, concludendo tre giornate di dibattito sulla relazione di Roberto Tonini, al congresso nazionale della Fillea, alludendo anche ai numerosi altri congressi in corso o che si terranno nei prossimi giorni. Sono occasioni per un profondo rinnovamento degli uomini, ma anche della linea politica generale. A questa parte richiamarsi Cazzola, quando sostiene che la «unica vera riforma» che «coesistono con difficoltà non superate e con ritardi incomprensibili».

Occorre, secondo Cazzola, realizzare una svolta per non far prevalere «le spinte particolari, le laceranti esaltazioni delle specificità, la rincorsa senza fine tra gruppi e categorie». Un grido d'allarme, insomma, per il pericolo di una «cobaltizzazione del conflitto». L'allarme investe la stessa confederazione generale del lavoro. C'è un problema, sostiene Cazzola, per il gruppo dirigente della Cgil, della sua qualità e della sua unità. Troppo spesso le difficoltà che incontriamo diventano occasione e strumento di lotta politica interna.

Ma quali sono le possibili scelte politiche unificate? Cazzola, riprendendo in larga misura i problemi sollevati dai lavoratori delle costruzioni, indica così: fisco, lavoro, Mezzogiorno, contrattazione, riforma della pubblica amministrazione e dello Stato sociale. □ B.U.

Assegni familiari
La riforma arriva
per decreto
Cambia tutto, ma male

COSÌ I NUOVI ASSEGNI FAMILIARI

Reddito familiare	Numero dei componenti nucleo familiare						
	1	2	3	4	5	6	7 e più
Fino a 12.000	60	90	160	230	300	370	440
12.001-15.000	20	70	140	200	280	360	420
15.001-18.000	—	60	110	170	250	330	400
18.001-21.000	—	20	80	140	220	300	380
21.001-24.000	—	—	60	110	200	280	360
24.001-27.000	—	—	20	80	170	300	340
27.001-30.000	—	—	—	50	120	270	310
30.001-33.000	—	—	—	20	70	240	280
33.001-36.000	—	—	—	—	20	210	260
36.001-39.000	—	—	—	—	—	100	230
39.001-42.000	—	—	—	—	—	—	100
oltre 42.000	—	—	—	—	—	—	—

L'importo mensile è espresso in migliaia di lire.

NEDO CANETTI

■ ROMA. La struttura degli assegni familiari sarà radicalmente trasformata. Lo prevede un decreto, convertito definitivamente in legge ieri con il voto del Senato, dopo il sì della Camera. Vengono eliminati per i dipendenti privati gli assegni familiari e, per quelli pubblici, l'aggiunta di famiglia. Questi e tutti gli altri tipi di trattamento di famiglia comunque denominati vengono riannullati e sostituiti con l'assegno per il nucleo familiare.

L'assegno compete, in misura differenziale, in rapporto al numero dei componenti la famiglia e al reddito del nucleo familiare, aumentato di dieci milioni per le famiglie che comprendono soggetti, a causa di infermità fisica o mentale, nell'assoluta impossibilità di dedicarsi ad un proficuo lavoro o minorati da handicap, di due milioni se vedovi e/o divorziati e/o separati legalmente e/o celibi e nubili. Fino a 12 milioni di reddito, con un figlio, l'assegno sarà di 60mila mensili; di 90 con due figli; di 160mila (tre figli) e via sino a 440mila lire per 7 o più figli. Naturalmente l'importo decresce per le fasce di reddito superiori sino a 42 milioni (vedi tabella), detto massimo oltre il quale cessa l'assegno. I comunisti, pur riconoscendo il valore della riforma, hanno votato contro per diversi motivi, illustrati da Claudio Vecchi. Primo perché ancora una volta per una materia così importante che ha bisogno di una sua organicità, si è preferito riformare per decreto, anziché con legge ordinaria; secondo perché non è stata accolta la proposta del Pci di elevare la prima fascia di reddito a 15 milioni (12 è proprio una misura); terzo perché dal nucleo familiare sono stati tolti i figli oltre i 18 anni, anche se studenti medi o universitari (il Pci ha proposto di mantenerli a 26 anni); quarto perché sono stati esclusi i partecipanti familiari in agricoltura, i piccoli e medi coltori e i mezzadri.

Arese cambia la piattaforma

Ai lavoratori dell'Alfa di Arese la piattaforma del gruppo Fiat non piace abbastanza. E così ieri hanno votato alcuni emendamenti: maggiori richieste salariali, sganciamento degli aumenti dalla produttività, niente assunzioni per i contratti week-end, limitazioni dei carichi di lavoro. Intanto, l'azienda ha annunciato la prossima assunzione di 365 giovani ad Arese e Desio.

STEFANO RIGHI RIVA

■ MILANO. L'Alfa di Arese è scesa in campo ieri, con un attivo unitario dei delegati, sulla questione della piattaforma Fiat. I delegati hanno approvato alcuni emendamenti «pesanti» alla bozza nazionale: 150.000 lire, anziché 140.000 da richiedere per gli operai di terzo livello, e senza alcun legame con la produttività o con gli obiettivi di stabilimento o di settore; non ad assunzioni per i contratti week-end; no a contratti di formazione lavoro per le qualifiche basse (quelle per le quali la formazione si esaurisce in mezza giornata di addestramento alla catena); poi, mantenimento dei 40 minuti di mensa per i turnisti, senza assorbimento dal monte ore dei riposi; limitazione infine delle

saturationi, cioè dei carichi di lavoro individuali al 100% delle tabelle (in Fiat con gli accordi si supera il 105%). «In sostanza», dice Riccardo Contardi della Fiom, membro dell'esecutivo di fabbrica - oltre a un rafforzamento della richiesta salariale, vogliamo qualcosa in più sulle condizioni di lavoro, qualcosa che bilanci l'impegno preso a favore degli stabilimenti torinesi sulla «mensa fredda» (quella preparata al momento, che ad Arese c'è da tempo).

E proprio quello dei rapporti con Torino è il punto delicato. Infatti i sindacalisti dell'Alfa sono stati accusati di essere freddi e di ostacolare la piattaforma, troppo «torinese». «Rispingiamo con sdegno l'accusa», dice Contardi - «vogliamo la piattaforma e subito. Piuttosto, ma piuttosto stimolo. E stimolo per la discussione ripreso in questi giorni nelle segreterie nazionali: «La medianozione romana» - conclude Con-

tardi - non può in alcun modo sostituire il legame, il patto con i lavoratori. Con i nostri emendamenti, largamente unitari tra la Fim, la Fiom e la Uilm dell'Alfa, vogliamo che a Roma esca un documento migliore. Se possibile sempre unitario». Queste cose verranno dette lunedì e martedì prossimo nelle assemblee ad Arese con i sindacalisti nazionali.

Intanto l'azienda ha annunciato la prossima assunzione di 365 giovani, tra Arese e Desio, con contratti di formazione-lavoro. Per 65 diplomati è previsto l'inserimento nelle aree progettazione di Arese. Gli altri invece saranno operai comuni. Al di là della soddisfazione di tutti per le assunzioni si porrà dunque subito per loro la questione del contratto a tempo indeterminato, come previsto dall'emendamento.

Un convegno di Cgil-Cisl-Uil
Malattie professionali?
Tutte indennizzabili

«Di portata storica» è stata definita la sentenza della Corte costituzionale sulla tutela delle malattie professionali, del febbraio scorso. Del suo significato profondamente innovativo (quasi una riforma) e delle conseguenze che avrà sul mondo del lavoro se ne è parlato per due giorni al convegno promosso dai patronati di Cgil-Cisl-Uil su «Lavoro e salute».

ANNA MORELLI

■ ROMA. La sentenza n. 179 del 18 febbraio scorso introduce il «sistema misto» in materia di tutela delle malattie professionali. I patronati dei sindacati, che si sono battuti per anni per un sistema più giusto e più equo per tutti, hanno organizzato in questi giorni a Roma un dibattito a più voci sulle conseguenze immediate e a più lungo termine della sentenza. Prima - spiega Franco Agostini, responsabile consulenza legale centrale dell'Inca-Cgil - le malattie da lavoro venivano riconosciute solo sulla base di una tabella che elencava le diverse patologie, il tipo di lavoro da cui potevano derivare e indicava il termine massimo entro cui la malattia doveva manifestarsi. È evidente che la richiesta presenza di tutte e tre le condizioni, un sistema cioè rigidamente chiuso, limitava fortemente i casi indennizzabili. Per ben tre volte l'Inca-Cgil ha pressantemente investito i giudici della Corte costituzionale del pro-

blema delle grosse ingiustizie e delle disparità di trattamento dei lavoratori, per sentirsi rispondere nel '74 prima e nell'81 poi, che la questione era fondata, ma che dovevano occuparsene governo e Parlamento. Finalmente nel febbraio scorso, la svolta. La Corte costituzionale entra nel merito e stabilisce che la tabella (opportunitamente aggiornata ogni due anni con decreto del presidente della Repubblica) permane, ma con l'onere della prova tutte le altre malattie professionali (non citate nella tabella) possono essere indennizzate. Si realizza così un significativo adeguamento alla legislazione in atto in diversi paesi industrializzati e alle raccomandazioni da tempo emanate dalla Cee, nonché alle sollecitazioni espresse dal Cnel. Per quel che riguarda poi le malattie inserite nella tabella, il rapporto di causalità fra la malattia e il tipo di lavoro svolto ora è presunto, mentre per le patologie fuori tabel-

la, l'onere della prova è a carico del lavoratore. L'indennizzo di malattie «non tabellate» - ha affermato Rino Caviglioli, segretario confederale della Cisl - secondo la vigente normativa sull'assicurazione infortunistica, avrà una ripercussione sui premi dovuti dai datori di lavoro: basti pensare che in Italia su 130mila casi di tumore all'anno, solo 37 sono riconosciuti di origine professionale e molte malattie professionali vengono denunciate come comuni. Tutto ciò sarà un formidabile incentivo alla prevenzione nei luoghi di lavoro. L'imprenditore che intende pagare meno premi dovrà sviluppare e sostenere una politica di prevenzione sanitaria.

Il sindacato - ha detto ancora Caviglioli - da parte sua può comunque dare un contributo in questa direzione utilizzando gli strumenti contrattuali, di cui dispone in fabbrica, mentre l'Inai può contribuire a far conoscere il quadro e le tendenze della nocività e dei rischi nei luoghi di lavoro.

Insomma la tutela della salute è maggiormente garantita. L'impegno ora è quello di sviluppare l'azione di tutela per tutte le malattie professionali, comprese quelle derivanti da nuovi processi e tecnologie introdotti dal sistema economico-produttivo nella sua continua evoluzione.

Lavoro: più rischi nei campi

■ ROMA. Nel settore agricolo il tasso di mortalità per infortuni sul lavoro è dello 0,31 per cento, maggiore di quello dell'industria (0,18 per cento); le rendite per postumi permanenti di conseguenza risultano del 10,8 per cento in agricoltura e del 5,3 nell'industria. I motivi della maggiore pericolosità del lavoro agrico-

lo rispetto a quello industriale - si legge in una nota della Coldiretti - sono diversi: primo fra tutti il rapporto con i mezzi di produzione. In particolare risultano pericolosi i mezzi di piccole dimensioni e di vecchia generazione. In proposito la Coldiretti chiede che vengano studiati e sperimentati mezzi forniti di tutti

quegli accorgimenti antinfortunistici che la tecnologia riesce ad elaborare. Ulteriore fattore di rischio - secondo l'organizzazione agricola - lo stato del parco macchine: l'elevato costo dei mezzi, il difficile ricorso al credito, il diminuito potere d'acquisto del reddito agricolo rendono «ardu» il rinnovo dei mezzi.

Bilancio Isveimer 1987

Nuovo credito erogato: 2.141 miliardi **Impieghi per mutui: 7.559 miliardi**

L'attività creditizia esercitata nel corso del 1987 costituisce una nuova conferma del solido rapporto di fiducia che esiste tra l'Isveimer ed un numero sempre crescente di operatori economici.

2.141 miliardi di credito erogato, 2.723 miliardi di finanziamenti deliberati in favore di oltre 600 imprese e domande di finanziamento per 3.122 miliardi pervenute nel 1987 rappresentano livelli operativi di grande rilievo. La raccolta, superiore a 2.000 miliardi, conferma il prestigio dell'Istituto sul mercato interno del risparmio e sui mercati finanziari internazionali.

Tutto ciò fa crescere ancora la dimensione dell'Isveimer, portando gli impieghi a 7.559 miliardi ed i mezzi fiduciari a 7.745 miliardi.

L'utile netto è salito a 44 miliardi, in aumento anche il patrimonio netto pari a 605 miliardi e la consistenza dei fondi rischi che ammontano a 673 miliardi.

Isveimer
La banca a medio termine per il Mezzogiorno
Sede e Direzione Generale Napoli

FERRARI

Tirreno

Un avventuroso acquerello storico, un'opera prima tra Salgari e Conrad

Cesare Garboli

Editori Riuniti

COMUNE DI SCANDICCI
PROVINCIA DI FIRENZE

Bando di gara

Il Comune di Scandicci manderà una licitazione privata per l'appalto della gestione della cucina centralizzata posta in via S. Allende per la fornitura e distribuzione dei pasti confezionati per il servizio di refezione per le scuole materne, elementari e medie per gli anni scolastici 1988/89 e 1989/90 e per i centri assistenziali per gli anni 1989 e 1990. La licitazione sarà tenuta con il metodo di cui all'articolo 15, comma 11, lettera a) della legge 30/3/1981 n. 113 ad offerta segreta, indicanti il prezzo più basso. L'importo presunto di detto appalto è di L. 1.167.250.000, I.V.A. esclusa, per l'anno scolastico 1988/89 e per i centri estivi 1989/90 e per i centri estivi 1990. Le imprese interessate dovranno far pervenire all'Ufficio legale del Comune di Scandicci, via Raddo, domanda in carta legale da L. 5000, entro i termini e secondo le modalità di cui al bando che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Il bando integrale può essere ritirato presso l'ufficio legale del Comune o richiesto per telefono con spese postali a carico dell'impresa richiedente Scandicci, 11 maggio 1988

per il SINDACO
L'ASSESSORE AGLI AFFARI GENERALI
Eugenio Scattol